

Dopo il messaggio del Capo dello Stato l'opposizione deve rilanciare la battaglia sulla riforma delle comunicazioni

Per essere d'accordo con il presidente serve una profonda trasformazione che certo non può essere «bipartisan»

Le parole di Ciampi e il duopolio Rai-Mediaset

VINCENZO VITA

Il messaggio del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi sul pluralismo dell'informazione è certamente di straordinaria importanza. Ora si tratta di agire di conseguenza. È necessario evitare che il messaggio rimanga, magari ben in vista, sulle scrivanie, senza effetti concreti, tanto più che sta per diventare legge la «proposta-befa» sul conflitto di interessi. Come è a dir poco farisaico che gli esponenti della Casa delle libertà si siano affrettati a plaudire un testo che è obiettivamente contraddittorio con le politiche della destra. Il dibattito in Parlamento, segnato dall'inquietante assenza dei parlamentari di quella parte, ne è la riprova. Come è grottesca, ma ormai quasi «normale», la gaffe dell'adesione anticipata al messaggio di Silvio Berlusconi.

Ora serve una legge, ha giustamente sottolineato il presidente della Repubblica. Ma quale leg-

ge? È indispensabile una normativa rigorosa, che chiarisca i punti meno certi o più vaghi della legislazione in vigore. È bene chiarirlo con estrema nettezza, perché da tempo è in atto un lavoro più o meno sotterraneo - da parte del governo, con l'ovvio beneplacito di Mediaset, o viceversa - per stemperare o annullare i criteri antitrust contenuti nella legge n.249 del 1997 («sistemica» e multimediale) o i punti salienti delle riforme del centrosinistra: dagli obblighi di produzione di film a audiovisivi italiani ed europei, all'antitrust sui diritti televisivi del calcio, al contenimento dell'inquinamento elettromagnetico. Insomma, una controriforma bella e buona. Non solo. È in arrivo un importante pronunciamento della Corte Costituzionale nelle prossime settimane. E qui il gioco della destra (più Mediaset) può diventare pesante, pesantissimo. Quella sentenza ha una storia antica.

Proviamo a riassumerla. Nel dicembre del 1994 la stessa Corte intervenne sulle concentrazioni televisive con una fondamentale sentenza - n.420 - che dichiarava illegittima la proprietà di tre reti private (non pubbliche e private, come si è detto malamente da diverse parti in questi giorni). L'approvazione della legge n.249 del 1997 fu bloccata per quasi un anno dall'ostruzionismo del «Polo della libertà» perché toccava gli interessi di Mediaset e liberalizzava le telecomunicazioni. La via di uscita fu un parziale compromesso, vale a dire l'affidamento all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni della scelta del tempo di trasmissione delle frequenze terrestri da parte di «Retes4» e «Tele Più nero» (le reti eccedenti rispetto alla normativa antitrust). L'Autorità decise un anno fa per la fine del 2003, una data resa oltremodo incerta per l'interpretazione quantitativa - e non qua-

litativa - del concetto di «congruo sviluppo» delle utenze dotate di parabole satellitari. La Corte torna ora a pronunciarsi sull'argomento, dopo il ricorso di emittenti come «Europa 7», concessionarie sì, ma prive di frequenze. Dunque, il rischio c'è. È quello che un disegno di legge del governo, proteso a rivedere i criteri dell'Antitrust in vista delle trasmissioni digitali che lo stesso governo sta rinviando di fatto sine die, possa influire sul contesto in cui la Corte si trova a decidere. Per di più, l'Autorità sta preparando una ben «curiosa» segnalazione al governo sui criteri cui si dovrebbe ispirare la nuova legge. Alcune anticipazioni di stampa, inquietanti, sono state smentite. Rimane, però, il dubbio: a che serve la «segnalazione»? Ecco perché la pur giusta sollecitazione di una nuova legge adeguata e ampia nel suo raggio di azione può essere tirata per la

giacchetta e volta a favore della concentrazione esistente, buttando a mare il lavoro svolto - pur con limiti e difetti - dal centrosinistra. Il ministro Gasparri, del resto, aveva tentato un colpo di mano con la «delega» sulle telecomunicazioni inserita in terza lettura al Senato nel ddl sulle infrastrutture. Era una delega pressoché in bianco, utile per tutte le avventure. La battaglia delle opposizioni ha ridimensionato di molto le velleità iniziali, riconducendo la «delega» al solo ambito delle telecomunicazioni e al recepimento delle nuove direttive comunitarie. Ma l'operazione, ancorché non riuscita, la dice lunga sul quadro in cui ci si muove. E su questo Gasparri. Dunque, è indispensabile che le opposizioni vigilino con estrema cura e rilancio pienamente la grande battaglia sulle comunicazioni, prendendo le mosse dalle chiare indicazioni del presidente della Repubblica.

La lotta sul campo va accompagnata ad un progetto di riforma del sistema radiotelevisivo, di cui finalmente l'opposizione sta ricominciando a parlare. La riforma deve andare nel senso opposto rispetto a quello - salva Mediaset - immaginato dal governo. Deve contenere la norma sulla incompatibilità per sanare il conflitto di interessi. Ciò non significa, ovviamente, scartare l'ipotesi referendaria. La concentrazione privata nella vecchia televisione analogica, poi, va ridimensionata (non più di due reti per soggetto) per sanare le iniquità che si sono determinate ad aprire davvero la strada all'innovazione. La Rai va liberata dalla sudditanza al sistema politico e rimodellata come «holding multimediale». I criteri di nomina del consiglio di amministrazione vanno rivisti, come ben ha detto Pier Ferdinando Casini (infatti...). All'emittenza locale va offerta

una prospettiva diversa, per evitargli la definitiva marginalità o la soggezione al monopolio privato. Il pluralismo è da salvaguardare come valore fondativo, non transitorio, dell'universo dei media. Il pluralismo non è solo quelle delle idee, certo essenziale. È anche pluralità di fonti, di esperienze professionali, di «emittenti» in senso forte. È vero mercato, non quello fittizio del duopolio Rai-Mediaset, per di più a unico centro di comando. Ne va della democrazia italiana, ora che si riaccifa - non per caso - l'ipotesi berlusconiana del presidenzialismo «sudamericano». I media sono sempre più uno dei territori cruciali del conflitto. Per essere d'accordo con il presidente della Repubblica non bastano, quindi, i consensi generici in aule parlamentari semideserte. Serve una profonda trasformazione, che certo non può essere «bipartisan». Anzi.

lettera a don Ciotti

Grazie Rita, ora testimoniare non è più un viaggio nel buio

ALFREDO MANTOVANO *

Le parole che adopera don Luigi Ciotti per ricordare, a pochi giorni dal decennale dell'uccisione di Paolo Borsellino e della sua scorta, un altro anniversario, quello della morte di Rita Atria, sono importanti. Meritano gratitudine, dal momento che nessun altro aveva pensato a lei in questa circostanza, e condivisione: condivisione nei fatti più che nei discorsi. Nel luglio 1992 le norme sui collaboratori di giustizia erano in via di formazione: dopo un lungo periodo di inerzia, il Parlamento si era reso conto della necessità di una adeguata protezione e di significativi benefici per chi, staccandosi dall'organizzazione criminale di appartenenza, ne svelava dall'interno i segreti, ne ricostruiva gli organigrammi, apriva piste investigative, indicava elementi importanti per catturare i latitanti. Quel sistema, probabilmente per l'accelerazione della fase di approvazione, aveva però dei limiti: il primo era la mancata distinzione fra i collaboratori di giustizia - i cosiddetti «pentiti» - e i testimoni di giustizia; fra chi, cioè, al di là dei drammi interiori, aveva commesso delitti e puntava soprattutto ai premi derivanti dalla collaborazione, e chi, da persona onesta, doveva essere danneggiato il meno possibile per le dichiarazioni rese in ordine a gravi fatti criminali. Col risultato che per troppo tempo i testimoni di giustizia sono stati considerati alla stregua dei «pentiti» da chi era preposto alla loro protezione, e quindi inevitabilmente dalle gente con cui avevano relazioni. E questo ha ferito la dignità dei testimoni ancora di più delle lacune e delle disfunzioni rivelate da un sistema di protezione messo in piedi da un momento all'altro. Nel marzo 2001, con voto unanime del Parlamento, la legge è cambiata. È stata fissata una linea di confine netta fra «pentiti» e testimoni. Nel Servizio centrale di protezione due divisioni, con personale diversificato, si occupano in modo distinto degli uni e degli altri. Più in generale è cresciuta la consapevolezza del ruolo decisivo che nel contrasto alla mafia possono svolgere i testimoni: non solo perché, dal punto di vista processuale, la loro parola è prova piena e, a differenza dei «pentiti», non ha necessità di riscontri. Ma anche perché la persona onesta che emerge da un contesto a forte presenza

criminale e riferisce quello che sa, senza lucrare premi o benefici, ha uno straordinario valore: è l'esempio della non rassegnazione e del dovere civile esercitato al massimo grado. Dall'8 ottobre 2001 presiedo la Commissione che, ricostituita in quella data dopo le ultime elezioni, si occupa dei programmi di protezione: dall'8 ottobre 2001 fino a oggi abbiamo ammesso alla protezione 19 nuovi testimoni (erano stati 10 dall'8.10.2000 al 25.7.2001; ma deve tenerci conto che le elezioni politiche avevano forzatamente rallentato l'attività della precedente Commissione). Credo sia più significativo ricordare che, in applicazione delle nuove norme, stiamo individuando per ciascun testimone un percorso di ritorno alla vita «normale» che, nei limiti del possibile, riduca il disagio del trasferimento nella località protetta, faccia riprendere un'attività lavorativa simile a quella svolta prima dell'ingresso nel programma, eviti danni patrimoniali e traumi per la famiglia. Tutto questo viene definito ascoltando ciascun testimone: in questi mesi abbiamo effettuato 23 audizioni di testimoni. L'obiettivo è raggiungere una soluzione condivisa: non siamo parti contrapposte, ma segmenti della stessa realtà, chiamati a decidere ciò che è meglio, nel rispetto della legge. 27 testimoni sono usciti dal programma, e di questi 19 sono stati capitalizzati. Questo non vuol dire che manchino le difficoltà; vuol dire che esistono le norme e la buona volontà. Credo sia superfluo aggiungere che concorrono a questa conclusione anche le nuove disposizioni, approvate nel 1999, sul racket, la cui applicazione avviene in tempi rapidi e con notevole efficacia da parte del Commissario del governo, e quelle, sempre risalenti al 1999, sul risarcimento delle vittime di mafia. Testimoniare in giudizio oggi non rappresenta un salto nel buio, come poteva essere dieci anni fa; rappresenta una scelta impegnativa, rispetto alla quale lo Stato non è indifferente. Anche per questo dobbiamo tutti essere grati a chi non c'è più.

*Sottosegretario all'Interno presidente della Commissione centrale per la definizione e applicazione delle speciali misure di protezione

la foto del giorno



Una inconsueta Zerlina svestita è la cantante Magdalena Kozena in "Don Giovanni" di Mozart diretto da Martin Kusej al festival di Salisburgo

segue dalla prima

Bioetica con una gamba sola

«Siamo qui - continua D'Agostino - per confrontarci, a partire da una convinzione che credo - come bioeticisti - ci accomuni tutti: e cioè che la vita sia un bene non solo fisico, ma anche e soprattutto morale (ed è solo questa a mio avviso la giustificazione della possibilità di una qualsivoglia bio-etica)». In altre parole sembra che il Comitato debba abbracciare l'etica della sacralità della vita, ponendo in tal modo dei vincoli all'azione del Cnb e facendo una scelta di campo, etica e filosofica. Penso, al contrario, che sarebbe utile partire da posizioni non preconcepite al fine di facilitare lo sviluppo di un dialogo che porti alla ricerca di posizioni condivisibili. D'altronde, il punto di debolezza del Cnb attuale - e di quelli che si sono susseguiti in questi anni - è stato ed è la presenza di persone, anche di valore, ma poco disponibili al dialogo proprio perché in possesso di una verità rivelata. E, come tale, indiscutibile.

Umberto Veronesi

Lavorare in Fiat anche per gli esuberanti

Carles Tugnoli

Cara Unità, vorrei esprimere il mio dissenso all'accordo ancora separato di Cisl e Uil sulla vicenda Fiat dove si accetta passivamente che vengano messi in mobilità 2400 lavoratori (che vengono gentilmente chiamati esuberanti, forse non sono persone anche loro?) ed allo stesso tempo si consente alla Fiat la saturazione degli impianti, in poche parole per chi non lo sapesse chi è così fortunato di rimanere a lavorare dovrà farlo anche per chi è uscito! Sono talmente indignato che non trovo nessun aggettivo per definire come si meritano questi due sindacati che dicono di rappresentare i lavoratori dipendenti!

«Dire la politica costa» non è un argomento sufficiente

Franco Bassi, Presidente Arci Fuori Orario

È sorprendentemente illuminante che in un momento di estrema risosità e contrapposizione, la stragrande maggioranza dei parlamentari ritrovi unità d'intenti nel legiferare a favore di un innalzamento del finanziamento pubblico ai partiti.

Mi era parso di capire, leggendo da abbonato e iscritto ai Ds, il nostro

giornale, che le priorità di questi giorni fossero altre. La stessa indignazione che proviamo giornalmente nel vedere approvate norme a puro uso e consumo del Padrone di Casa, purtroppo si attenua di fronte alle scelte, perlomeno «inopportune» e «intempestive». Avremmo potuto anche «noi», come la Margherita e pochi altri, cambiare idea. Sono certo che molti cittadini avrebbero compreso meglio questo gesto che non l'argomento: «la politica costa», soprattutto perché, per quasi tutti noi, l'impegno è gratis.

Per Baldassarre mio nonno è un visionario?

Michela M.

Cara Unità che sia un periodo di grandi incertezze è fuori discussione. Ma qualche giorno fa, quando il presidente Rai Baldassarre, con aria compiaciuta e beffarda, annunciava di voler riscrivere la Storia d'Italia (per di più ad un convegno di An) ho avvertito una fitta al cuore e un improvviso stato confusionale. Non più di un anno fa, tutti i giorni, sul letto che da anni lo immobilizzava, mio nonno, partigiano, mi raccontava la Resistenza, le fughe sugli Appennini, i digiuni, i pericoli, l'episodio di un pestaggio delle squadre fasciste, subito in Piazza Venezia a Roma, per non aver voluto togliere il berretto al passaggio di Mussolini. Ora Baldassarre ammonisce e chiede di riscrivere la storia: le fughe sugli Appennini, le sofferenze, rischiano improvvisamente di diventare «racconti di un povero visionario». Ma io, cara Unità, quelle cicatrici le ho viste davvero!

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 26 luglio è stata di 146.228 copie